

IL CONCERTO. In 15.000 alla maratona per la Liberia. Le provocazioni di «Sugar»

Africa, solidarietà e polemiche Zucchero contesta

È stata una grande festa all'insegna della solidarietà e della musica afro-reggae. Tanti artisti e circa quindicimila spettatori hanno partecipato al World Rhythm Festival di San Siro in favore della Liberia. C'era Weah in veste di cantante e trascinatore. C'erano Salif Keita, Youssou N'Dour e anche Zucchero e Buddy Guy che hanno suonato alle due di notte, col rischio di sospensione del concerto per l'ora troppo avanzata. Domani sintesi tv su Raitre alle 23.20.

DIEGO PERUGINI

MILANO. È finita tardissimo. A notte fonda, mentre nel retropalco vigili e forze di sicurezza intimavano l'alt. Perché si era superato l'orario concesso per il concerto, causa ritardi sulla scaletta e i soliti inevitabili problemi tecnici. Ma lo spettacolo a San Siro, per fortuna, non si è fermato. Sarebbe stata un'ingiustizia che il pubblico non meritava. Ma ci siamo andati vicini: quando all'1.30, poco prima che salisse sul palco Zucchero, il presentatore Idris ha sbraitato contro il sindaco: «Per colpa di Formentini non ci vogliono più far suonare, e allora Zucchero dovrà fare un solo pezzo». Momento di panico fra gli stremati spettatori e poi ecco «Sugar» che rompe le consegne e fila veloce col suo «set» che giunge dopo ore e ore di musica afro-reggae. «Siete stanchi?», grida alla platea. E, di ritorno, gli arriva un mare di «Siiiiiiii!». «E allora tirate fuori i coglioni» ribatte Adelmo. Ma la gente vacilla per la stanchezza e fatica a ritrovare i cosiddetti «attributi». «Fatevi una sega, così vi svegliate», incalza Sugar e snocciola lesto il suo repertorio fra la via Emilia e New Orleans: *Voodoo Voodoo*, *Datemi una pompa*, *Obmm*, per poi distendersi nella ballata sospesa e pacifista di *Il volo*. E, quindi, fare gli onori di casa alla leggenda blues Buddy Guy, per il duetto delle due di notte sulle note di *When Love Comes to Town*, *Before You Accuse Me* e *Sweet Home Chicago*. La chiusura d'obbligo è *Xcolpa di chi*, che scatena le ultime danze e apre alla jam-session collettiva di *One Love*, ricordo di Marley e voce di speranza. Così si archivia questo World Rhythm Festival, maratona afro-reggae dedicata alla Liberia. Al paese africano devastato dalla guerra civile andrà una percentuale sul prezzo del biglietto (5.000 lire delle 30.000 complessive): quindi, se le stime degli organizzatori (20.000 paganti, valutazione un po' ottimistica) verranno confermate, alla nazione andranno circa 100 milioni di lire. I fondi verranno utilizzati per operazioni di assisten-

za agli sfollati e ai rifugiati liberiani secondo un programma del World Food Programme, l'organizzazione internazionale delle Nazioni Unite contro la fame nel mondo. L'unica nota stonata è stata la polemica di Zucchero che ha criticato la decisione di devolvere alla Liberia solo 5.000 lire del prezzo del biglietto. Gli organizzatori ribattono che per pagare impianti, strutture e artisti (compreso il cachet di Zucchero) non era possibile riservare una quota più alta in solidarietà. Testimonial e garante dell'operazione è stato il calciatore liberiano George Weah, eccezionalmente in veste di cantante e showman. Il centravanti è salito sul palco dopo le 21, quasi iriconoscibile in una salopette nera e con un cappellino con visiera calato sul volto: ha stupito tutti con un sorta di rap iniziale per poi prodigarsi in salti e balli tribali assieme all'ensemble Balawala International. «Ti amo Liberia», ha gridato ripetutamente. Ha cantato in più occasioni (meglio, comunque, le sue «performance» calcistiche) e poi ha mostrato la sua maglietta con l'immagine-simbolo di Bob Marley e ha spiegato: «Faccio tutto questo per la gente. La situazione in Liberia è ancora difficile, ma stiamo cercando di fare del nostro meglio per migliorarla. Bisogna dare ai giovani la possibilità di crescere: viva l'Africa. Pace».

Il pubblico ha risposto all'appello musical-solidaristico con un'affluenza discreta, anche se non eccezionale. Nel tardo pomeriggio le presenze erano poche, ma sarebbero aumentate nel corso della sera fino ad arrivare a quindicimila persone circa. Niente a che vedere, ovviamente, con lo storico concerto di Bob Marley a San Siro, sedici anni fa, a cui qualcuno aveva con molte forzature cercato di avvicinare questo festival. È stata, invece, una bella festa con tanta musica seguita da una platea multirazziale e felice, intenta a ballare senza distinzioni di sti-

li e generi il *dub* dei napoletani Almamegretta, il reggae orecchiabile di Maxi Priest (con tanto di cover della *Wild World* di Cat Stevens) e quello più radicale di Alpha Blondy.

Pato Banton con i suoi Reggae Revolution, invece, l'ha butata sulla predica e ha condito i suoi pezzi con lunghe esortazioni alla fratellanza universale e alla tolleranza religiosa. Anche se il meglio è arrivato a fine serata con Salif Keita e la sua miscela di accelerazioni ritmiche e sospensioni melodiche: grande la sua versione di *Africa*. E poi, dopo mezzanotte (in attesa di Zucchero & Buddy Guy), è arrivata la voce magica di Youssou N'Dour, fra la vena pop di successi come *Shaking the Tree* e *Seven Seconds* e una serie di momenti più tribali. Chi c'era si è divertito ed è tornato a casa ubriaco di danze e musica. Gli altri potranno vederne una sintesi domani su Raitre alle 23.20.



George Weah durante il concerto. A sinistra, Robbie Williams

Dal Zennaro/Ansa

Torna Robbie: «Ora voglio piacere a tutti»

MILANO. Le ragazze ci sono ancora, giovanissime e ululanti, davanti al solito grand hotel cittadino. Aspettano il «cattivo» dei Take That, quel Robbie (oggi visibilmente ingrassato) a cui viene attribuita la rottura del giocattolo dorato del pop adolescenziale inglese. Lui, intanto, se la gode nella hall stipata di giornalisti e mostra la sua faccia da schiaffi. Fa qualche smorfia, gioca col microfono, rumoreggia scherzosamente durante la conferenza stampa. «Le fans italiane sono le più pazze in assoluto, mi tocca andare in giro scortato dalla Polizia. Ma mi piace, mi fa sentire importante», spiega. Ma Robbie Williams ora vuol soprattutto far sapere al mondo che se la passa benissimo anche senza i suoi vecchi compagni e, an-

zi, si prepara a spiccare il grande salto da solista.

Il primo passo nasce sotto l'egida dell'amico George Michael: suoni molto radiofonici, tendenza dance moderna e grande orecchiabilità. «Il testo parla di libertà, capirete quindi perché l'ho scelto. E poi ci voleva proprio una canzone già famosa per ricominciare alla grande», spiega Robbie. Che, comunque, sta già lavorando a un intero album: «Sarà un disco molto eclettico, che riassume un po' tutte le mie passioni musicali, che vanno da Cole Porter ai New Order e agli Oasis. A proposito di Oasis, loro sono miei grandi amici e forse parteciperanno al mio album». Ma i Take That si riformeranno mai? «In realtà io ora penso alla mia car-

riera, che è all'inizio. Ma non mi dispiacerebbe ritornare coi ragazzi, magari per un'occasione speciale, tipo un concerto di beneficenza: l'ho già detto pubblicamente. Il problema è che a loro non vado molto giù, ultimamente. La gente mi vede sempre come un ribelle e un anarchico, e tutto quello che faccio viene dipinto come strano e trasgressivo».

Basta polemiche con gli altri Take That, quindi? «Ma sì. Ho detto certe cose sull'onda dell'amarezza, quando tutto finisce e allora ti vengono in mente solo le cose negative. In realtà coi ragazzi ho passato molti bei momenti». E per il futuro? «Mi piacerebbe fare l'attore. E il mio più grande sogno sin da quando ero bambino».

□ D.P.

Domani a Udine la musica di «Underground»

Goran Bregovic sarà in concerto domani a Udine. Nato a Sarajevo da madre serba e padre croato, il musicista è amico e collaboratore di Emir Kusturica. Per il regista ha firmato le musiche de *Il tempo dei gitani*, *Arizona Dream* e del recente *Underground*. Da quando ha abbandonato il rock, ovvero dall'85, Bregovic non ha più suonato dal vivo. Torna sul palcoscenico accompagnato da un ensemble di nove musicisti e cantanti tradizionali, con l'aggiunta di un'orchestra sinfonica e un coro di 50 elementi. Quella di Udine è l'unica tappa italiana.

A 75 anni Di Stefano si ritira

Il tenore Giuseppe Di Stefano, una carriera di famose interpretazioni insieme a Maria Callas, ha deciso di non esibirsi più in pubblico. «Ho tenuto l'ultimo importante concerto a dicembre in Messico, poi ho accettato qualche altra piccola esibizione, ma ora basta», ha dichiarato il settantacinquenne tenore che si è ritirato a vivere in Kenia. «Ho avuto una carriera bella come una favola - ha concluso - e adesso mi riposo con grande serenità».

Aldo, Giovanni e Giacomo vanno in piazza

Parte oggi dalla festa di Rifondazione a Pisa la tournée estiva di Aldo Giovanni e Giacomo, il trio comico che, al momento, rappresenta l'unica sicurezza della prossima stagione di *Mai dire gol* (che forse non si chiamerà neanche così). I personaggi che i tre portano in giro per le piazze dell'estate sono giusto quelli televisivi: Rolando, Johnny Glamour, Nico e il grande tragico Tafazzi. La tournée si concluderà il 19 agosto a Mantova.

Dopo «X-Files» arriva «Millennium»

Chris Carter 2, la vendetta. L'autore di *X-Files* ha sfornato *Millennium*, una nuova serie di telefilm che ha appena debuttato con una puntata pilota sulla Fox. Protagonista della storia un ex agente dell'Fbi che lotta contro i più terribili killers del nostro tempo.

«The body» sarà la fidanzata di Batman

Elle MacPherson, supermodella che fu soprannominata «The body», interpreterà la parte della fidanzata di Batman nella quarta puntata della saga cinematografica dedicata al popolare eroe dei fumetti. La sua rivale in amore, invece, sarà interpretata da Uma Thurman. Titolo del film, *Batman e Robin*. Regia, Joel Schumacher. Del film si è cominciato a parlare per la cifra esorbitante che Arnold Schwarzenegger ha ricevuto per accettare di interpretare il ruolo del cattivo Mr Freeze.

DALLA PRIMA PAGINA

Abbuffata

Nessuno badava a quegli orrendi intrugli ingurgitati nelle case degli studenti o nelle fetide osterie dove finivano le serate. Anche il sesso seguiva quell'uso distratto: si faceva l'amore senza molto domandarsi perché, lo si faceva così, inevitabilmente, come finire una pentola di pasta e fagioli.

Ma «La grande abbuffata» contiene anche qualcosa di profetico, qualcosa che la maggioranza di noi non poteva intuire: anche per i giovani come per i vecchi di quell'epoca sarebbe rapidamente tramontata. Quella convivialità si sarebbe diradata facendo spazio al sospetto, alla ricerca della solitudine. Quelle osterie avrebbero definitivamente chiuso le loro serrande con i loro piatti di immonde delizie. Sarebbero venuti i vegetariani, gli hamburger, gli «slim-fast». E le nostre relazioni si sarebbero inacidite, gli affetti desertificati. Le ombre giacomettiane delle anoressiche avrebbero riempito come spettri i nostri cuori distratti. La grande abbuffata era davvero finita.

[Paolo Crepet]

IL SET. Enrico Oldoini debutta in tv con «Dio vede e provvede»

Un mondo di suore alla «Sister act»

Una «lucciola» che capita in un convento e, travestita da suora, porta subito scompiglio. Una monaca cuoca e allegrona. Un'altra che si chiama Letizia, ma ha il problema delle dislessia. Sono alcune delle protagoniste di *Dio vede e provvede*, la serie televisiva in sette episodi che andrà in onda a fine ottobre su Canale 5. Tra le protagoniste, Angela Finocchiaro, Athina Cenci, Nadia Rinaldi e Maria Amelia Monti.

KATIA IPPASO

ROMA. Sono vestite da quasi-Orsoline, ma sembrerebbero un tanto più laiche, nei comportamenti. Una si accende la sigaretta mentre beve, l'altra sbarra gli occhi e vorrebbe scoppiare a ridere solo all'idea di parlare al pubblico così concitata. Tutte quante camminano un po' asimmetriche e molto sgraziate. Che fatica fare le suore con questo caldo, ma che spasso! Le interpreti di *Dio vede e provvede*, la serie televisiva in sette episodi che Canale 5 manderà in onda a fine ottobre (una

coproduzione Luxe Vide, Mediaset e Taurus Film) sanno che l'accontentamento con *Sister Act* è fatale. In coro confessano di adorare Whoopy Goldberg, ma la storia, assicurano, è a misura italiana.

Certo, il preambolo pare ricalcato sul più celebre film americano. Amelia, una signorina «di costumi liberi» (Angela Finocchiaro) si trova coinvolta, suo malgrado, «in un traffico di stupefacenti e in un omicidio: è costretta così a scappare e ad indossare i panni di una mona-

ca. Andrà in convento a portar scompiglio» come spiega la stessa protagonista con l'aria smarrita di chi sembra capitata un po' per caso in quel luogo preciso, in quella storia, a quell'ora del giorno.

Siamo sul set del film diretto da Enrico Oldoini, a Fiano Romano, nel castello Ducale dove, guarda un po', è successo un episodio analogo al fatto di cronaca napoletano che ha ispirato gli sceneggiatori: un gruppo nutrito di monache costretto a sit-in sotto casa del sindaco, dopo la minaccia di uno sfratto.

Nella finzione televisiva il convento rischia di diventare una beauty farm, ma le donne in nero resistono. A colpi d'estro creativo. Con piccole infrazioni alla norma. Niente di trasgressivo, naturalmente. Benché la presenza di personaggi come Suor Luminosa, Suor Smemorata e Suor Esperta di Motori potrebbero riportare alla mente lo scenario surreale e «acido» di Almodóvar alle prime armi, quan-

do con *Il fascino discreto del peccato* mise in moto una giostra di monache molto viziose dai nomi esilaranti come «Suor Maltrattata da tutti».

Le otto suore di *Dio vede e provvede* sono senz'altro più rassicuranti, sebbene siano parecchio bizzarre. Capobanda a parte, tutte hanno qualche mania o passione da esibire. C'è Suor Letizia, ad esempio, dislessica, interpretata da Nathalie Guetta: «È una parte che hanno scritto su di me. E infatti mi somiglia, sia come indole che come partecipazione affettuosa ma anche cinica a quel che accade intorno».

C'è poi Suor Apollonia, cuoca allegra in grado di sfornare, assieme a ricette di cucina, formule del buonumore: «Sono veramente felici di aver avuto la fortuna di cambiare genere», spiega Nadia Rinaldi, ex «Faccione».

E a proposito di sterzate artistiche, Oldoini dice che anche lui come regista è momentaneamente



Le interpreti di «Dio vede e provvede»

uscito dal circuito del cinema «anziano» (*Vacanze di Natale '90* e '91): «È la prima volta che faccio tv e devo confessare che è stata una bellissima passeggiata di salute. Io mi sento più vicino a questo tipo di commedia dove i personaggi sono leggeri ma veri, con una loro carica di umanità».

Angelo custode compreso. «Mi trovo nei panni di un povero angelo di seconda classe che ha poteri limitati» - racconta Carlo Crocchio che interpreta un personaggio ispirato alle figure di Capra -. Riesce a vedermi solo la bambina, la piccola Rosetta (Carmela Pecoraro)».

Anche i malviviti qui hanno un

volto umano. Come Don Caracciolo, che appare nei sogni di Amelia: «Il mio è un ruolo molto romantico: ho perduto la moglie e arrivo in convento per contemplare il ritratto di una Madonna che mi ricorda la donna amata».

La più normale di tutti è, come d'obbligo, la madre superiora di Athina Cenci che deve governare quest'allegria brigata di suore un po' picchiatelle, su un set che si è riempito di madri: nel corso delle riprese, ben tre attrici - Angela Finocchiaro, Maria Amelia Monti e Nicoletta Boris - hanno messo al mondo dei figli. Con buona pace delle caste sorelle.